



Roda da Fortuna

Revista Eletrônica sobre Antiguidade e Medieval
Electronic Journal about Antiquity and Middle Ages

Giuseppe Perta¹

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

William of Santo Stefano historiographer of the earliest Hospitallers

Riassunto:

Le storie ufficiali dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, commissionate dallo stesso Ordine, rispondevano alle attese dei suoi membri. L'obiettivo di questo contributo è analizzare il testo dell'*Exordium Hospitalis* di Guglielmo di Santo Stefano mettendo in rilievo i passaggi in cui il ricorso, talvolta esplicito, alle fonti documentarie, cronachistiche e agiografiche analizzate dall'autore è propedeutico ad una narrazione non autoreferenziale e dichiaratamente "veritiera" proprio perché ufficiale, quindi in grado di ricostruire il contesto storico in oggetto e nello stesso tempo di rispondere alle esigenze di un'età di transizione, dopo la fine degli Stati crociati.

Parole chiave: Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme; Storiografia giovanita; Pellegrinaggi; Pima Crociata; Ordini religioso-militari.

Abstract:

The works of the official historiography of the Hospital of St. John of Jerusalem, commissioned by the same Order, responded to the expectations of its members. The objective of this contribution is to analyse the text of Guglielmo di Santo Stefano's *Exordium Hospitalis*, highlighting the passages in which the recourse, sometimes explicit, to the sources analysed by the author - documentary, chronicle, hagiographic ones - was aimed at a narration not self-referential and "truthful", as defined by the same author, precisely because official, therefore able to reconstruct the historical context in question and at the same time to respond to the needs of a transitional age, after the end of the Crusader states.

Keywords: Hospital of Saint John in Jerusalem; Hospitallers' historiography; Pilgrimages; First Crusade; Military Orders.

¹ Docente incaricato di Storia medievale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (Italy), Visiting Professor all'Università Cardenal Herrera di Valencia (Spain).

Perta, Giuseppe
 «*Leissons la vanité et tenons la vérité*».
 Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri
www.revistarodadafortuna.com

1. L'autore e l'opera

Le coordinate biografiche di Guglielmo di Santo Stefano, autore tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo di un breve racconto in medio-francese sulle origini dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme noto come *Exordium Hospitalis*, si ricavano dal prologo di Giovanni di Antiochia, detto di Harim, alla traduzione in francese della *Rhetorica ad Herennium*, testo allora attribuito a Cicerone, «a la reqste del honest home et rereligious fre Guillaume de sait Estiene frere de la sainte maison de lospital de sait John de Jhl'm. Ce fu fait e Acre lan de lincarnacionre seign Jh'u c'st m.cc.lxxxii» (Chantilly, Musée Condé, ms. 433, f. 12). Nel 1282 Guglielmo di Santo Stefano risiede dunque a San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo crociato di Terra Santa, che lascia nel 1287 per diventare priore di Lombardia, prima di ritornare in Oriente nel 1299. A Cipro, dove gli Ospedalieri ripararono per qualche tempo (fino alla conquista di Rodi del 1309), assume la carica di commendatore e mantiene questo ruolo fino alla morte, presumibilmente avvenuta nel 1303 quando, dalla fine dello stesso anno, gli vediamo subentrare fra' Simon le Rat.

Guglielmo fu giurista di riferimento dell'Ordine e visse un'età di transizione sia per la progressiva ritirata dal Levante sia per il dipanarsi del conflitto costituzionale e istituzionale a cavallo dei magisteri di Oddone di Pins e di Guglielmo di Villaret nel corso del quale Guglielmo di Santo Stefano divenne «the *spiritus rector* of the opposition» (Burgtorf, 2008: 160) allorché vennero ridiscussi poteri e oneri del Gran Maestro. Nello specifico, Villaret, al momento della sua elezione il 3 aprile del 1296, s'era mostrato restio a lasciare Saint-Gilles, in Provenza, dove gli venne notificata l'elezione con una lettera del Capitolo generale che contestualmente gli presentava rimostranze per vedersi ormai privato di tutte le sue prerogative (Delaville le Roulx, 1904: 253 ss.).

In questo contesto, al netto di un giudizio forse troppo severo nel complesso, Helen Nicholson (2001: 93) riconosce a Guglielmo di Santo Stefano uno straordinario spessore culturale: «In the Middle Ages the Order produced no great theologians, and a few widely educated men - Brother William of Santo Stefano in the late thirteenth century and the Great Master Heredia being the most obvious exceptions».

L'*Exordium Hospitalis* appare per la prima volta in un manoscritto della *Bibliothèque Nationale de France* (ms. franç. 6049) risalente al 1302/1303 che riporta una raccolta di testi giuridici (Regola, Statuti, consuetudini dette *Usances et Esgards*) e narrativi (tra cui anche i *Miracula* e la *Chronica Magistorum Defunctorum*). Venne scritto comunque non prima dell'ultima decade del XIII secolo, poiché un altro manoscritto conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 4852), redatto

Perta, Giuseppe
 «*Leissons la vanité et tenons la vérité*».
 Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri
www.revistarodadafortuna.com

anch'esso in francese dallo stesso Guglielmo² tra il 1287 e il 1290, contenente la prima raccolta della Regola e degli statuti dell'Ordine giunta sino a noi, non presenta ancora questo testo tramandato da nove codici:

- Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 6049, 221r-225v;
- Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 1978 (frammento di una compilazione attribuita a Daniele di Santo Stefano), 203r-207v;
- Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3136, 17r-21v: “Coment la sainte maison del hospital de Saint Johan de Jh’lem fu primieirament comencee”;
- Biblioteca Apostolica Vaticana, Regina lat. 668, 2v-5v;
- Perpignan, Bibliothèque municipale 29, 17r-21v;
- La Valletta, National Library of Malta, bibl. ms. 501, 5r-8r, in italiano: “Qua dice come la caixa del hospitale fu fondata de poy la pasion de Cristo”;
- La Valletta, National Library of Malta, Archives of the Order of St. John, cod. 1700, copia del precedente;
- Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 3323, 4r-6r, in italiano: “Come la magione del santo hospitale fu primeramente cominciata”;
- Torino, Archivio di Stato, LV, 45 (esemplare scomparso nell’incendio del 1904 ma consultato da Delaville le Roulx, 1885: 56 ss.).

I diversi manoscritti - compresi quelli successivi in italiano -, dove l'*Exordium* si affianca ai testi giuridici, non presentano differenze sul piano contenutistico. Da questo punto di vista rimane valido il ricorso alle edizioni del Delaville le Roulx (1885: 119-128) e del *Recueil des Historiens des Croisades* (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 422-427) basate sul ms. fr. 6048. Faremo tuttavia ricorso agli altri testimoni, ed in particolare al Vat. lat. 3136, per segnalare varianti significative che consentono di focalizzare l'attenzione su alcuni passaggi chiave del testo. Prima, però, bisogna inquadrare l'*Exordium* all'interno dei codici di cui fa parte, che raccolgono testi eterogenei dal punto di vista tipologico ma coerenti per finalità.

Come tutti gli ordini religiosi, gli Ospedalieri dovettero dotarsi di una propria Regola, che fu confermata da papa Eugenio III (†1153) e che quindi risaliva, senza che se ne possa determinare con esattezza l'anno della sua promulgazione, al magistero di Raimondo del Poggio (1125-1157) anche se Giacomo Bosio (1594, I:

² Che a chiusura, *ibid.*, fol. 140v, si firma “Guillaume de Saint Estiene frere de l’ospital de Saint Johan de Jrl’m”.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

48-65), storiografo dell'Ordine alla fine del Cinquecento, ipotizzò una prima formulazione all'epoca di Gerardo (†1120) e una prima approvazione da parte di Gelasio II (†1119). In ogni caso, nella sua prima redazione, la Regola si rivelò manchevole nel reggere il passo di un'istituzione che aveva visto via via ampliare il suo raggio d'azione, andando ben oltre l'orizzonte gerosolimitano della Prima Crociata. Se si esclude la versione anglonormanna in versi, databile al nono decennio del dodicesimo secolo, il testo latino più antico della Regola giovanita risale al 1253 (*Cartulaire général*, 1894: n. 70). Racchiude diciannove capitoli sui voti, i regolamenti interni con prescrizioni rivolte ai *fratres*, eventuali sanzioni, indicazioni di tipo pratico-organizzativo sull'accoglienza e l'ospitalità dei pellegrini, dei poveri e degli ammalati. Col mutamento del quadro istituzionale e geopolitico d'insieme, dagli anni di Gerusalemme a quelli di Acri (1187), fino a Cipro (1291), si resero necessarie integrazioni ed emendamenti sotto forma di statuti elaborati dai Capitoli generali e promulgati dai Gran Maestri. Come tali, avevano forza di legge al pari della Regola anche se non costituivano, di fatto, un insieme legislativo omogeneo. Ecco perché Guglielmo di Villaret dispose di rimettere assieme gli statuti e le ordinanze capitolari affidando a Guglielmo di Santo Stefano il compito di ricavarne un'unica raccolta che possiamo collocare tra il 2 ottobre 1287, poiché vi sono contenuti gli statuti promulgati quel giorno ad Acri, e i primissimi anni del XIV secolo, perché, mentre si fa riferimento alla conferma della Regola da parte di Lucio III del 1185, non si accenna alla riconferma di Bonifacio VIII, quest'ultima avvenuta, concordemente secondo tutti i manoscritti, il 7 aprile di un anno non precisato ma evidentemente entro il 1303, giacché Benedetto Caetani si spense l'11 ottobre di quell'anno.

Delaville le Roulx (1887: 349) ipotizza che, poiché la Regola di Raimondo del Poggio citata nella conferma di Lucio III era stata persa nella ritirata da Acri, allo stesso modo degli statuti di Gilberto di Siria, di Ruggero di Moulins e di Alfonso di Portogallo, bisognasse ricomporre la raccolta al fine di sottoporla a Bonifacio VIII per una nuova conferma e che, per di più, fosse proprio Guglielmo di Santo Stefano a presentare questo «pièce justificative» a Roma, fatto che spiegherebbe la presenza del manoscritto nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Ne sortì una compilazione ufficiale per la cui redazione si era fatto ricorso a documenti «communiqués par l'Ordre à Guillaume de Saint-Estève» (de Mas Latrie, 1895: CXXII). L'autore dichiara di aver ricevuto:

III escrit boulés de plomb, si comme se contient desseurement: le premier est de la boule dou pape [conferma della Regola da parte di Lucio III], le second de maistre Amphos [Alfonso di Portogallo, i cui statuti seguivano quelli di Gilberto di Siria e di Ruggero di Moulins], le tiers de maistre Revel; mais l'escrit de maistre Hugue est en II chartres, une grant [Capitoli del 1262, 1265, 1266] et autre petite [Capitolo del 1270], et envers la fin de la petite boulée des coinz de maistre Hugue

Perta, Giuseppe
 «*Leissons la vanité et tenons la vérité*».
 Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri
www.revistarodadafortuna.com

sont les establissemenz que maistre Nichole fist la première année [1278]
 ainz que ses coins furent fait (Vat. lat. 4852, fol. 82r-v).

Difficile capire se il suo compito si limitasse ad eseguire gli ordini del Gran Maestro, se invece avesse contribuito a raccogliere e ordinare le fonti, o se addirittura operasse una selezione tra i testi a disposizione. A questa compilazione aggiunse la sua breve dissertazione sulle origini dell'Ordine.

2. Il contesto pre-crociato

Nell'*Exordium* Guglielmo riannoda i fili di una storia dalle radici antiche rinnovatasi alla vigilia della Prima Crociata. A seguito della distruzione del Santo Sepolcro ordinata dal fatimide al-Hakim (1009), il pellegrinaggio degli occidentali in Terra Santa si era rapidamente ristrutturato in forma organizzata. Nel corso del secolo sono documentati diversi viaggi pianificati dall'alta gerarchia ecclesiastica che furono in grado di coinvolgere centinaia e perfino, in un paio di casi, migliaia di pellegrini. Un altro elemento aveva favorito lo sviluppo numerico del fenomeno: la conversione dei Magiari al cristianesimo sull'esempio del duca Geza (985) e di suo figlio Vaik, battezzato a dieci anni con il nome di Stefano. Quando quest'ultimo succede al padre, nel 997, impone ai sudditi la religione di Stato e organizza la gerarchia ecclesiastica di concerto con il pontefice Silvestro II, che nel giorno di Natale dell'anno Mille gli consegna la corona regia e la dignità di legato della Santa Sede. Stefano non si limita a finanziare la costruzione degli edifici di culto, di nuove chiese a Roma, a Costantinopoli e a Gerusalemme, ma accoglie favorevolmente i pellegrini che chiedono aiuti e ospitalità lungo il tratto danubiano verso il Santo Sepolcro. Grazie a lui si parte senza mezzi o quasi dalla Mittel-Europa con la speranza di arrivare in Palestina ricavando vitto e alloggio giorno per giorno. Questi sviluppi sono carichi di conseguenze, perché diventa urgente la necessità di costruire o adattare le strutture d'accoglienza sulla base del numero crescente di pellegrini. Le diaconie diocesane non bastano più, gli xenodochia monastici vanno ampliati.

Nonostante i vantaggi del viaggio di gruppo, per i pellegrini europei erano molte le difficoltà da affrontare, lungo il tragitto e alla meta, complice il balbettante dialogo con le autorità locali - dai Greci di Costantinopoli ai Fatimidi del Cairo -, a loro volta precarie in territori sotto l'incessante attacco dei Selgiuchidi, che hanno preso Bagdad nel 1055. Per di più, quando si viaggiava per via di terra, anziché per mare, bisognava fare i conti con le bramosie dei capibanda locali pronti a sfruttare l'insicurezza delle strade, i vuoti di potere e lo stato d'incertezza che regnava sui territori di confine:

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

Au tens de celuy puissant prince d’Egipe que l’en appelle caliphe de Babilonie qui en celuy tens seignoroit le royaume de Gipte et de Jherusalem, et Domas, et tout le pays jusques à la Liche de Surie³ au prince [*sic*] d’Antioche et mult de pelerins Crestiens venoient visiter le Saint Sepulcre (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 422).

Il confine siro-anatolico del regno fatimide, fissato da Guglielmo di Santo Stefano a Laodicea di Siria - sulla base di una consuetudine diffusa nelle fonti cronachistiche e agiografiche dell’XI secolo, che individuava nella città portuale a quattro giornate di cammino a sud di Antiochia l’ingresso nella *dar al-Islam* -, era a dir poco fragile, specialmente negli anni a ridosso della battaglia di Manzikert (1071), che segnò l’ingresso prepotente dei Turchi sulla scena anatolica ai danni di un Impero bizantino ormai costretto a rivolgersi a Occidente per chiedere soccorso ai “fratelli cristiani”. L’ismailita al-Mustansir, “principe d’Egitto detto anche califfo di Babilonia” (Nea Babylon è il nucleo antico cui si giustapporrà Fustat e la fatimide Cairo), deve fare i conti non tanto con il califfo di Bagdad ma con i sopraggiunti sultani selgiuchidi, Alp Arslan e Malik Shah, che formalmente giurano fedeltà all’abbaside. È proprio la frammentazione dei poteri a creare le premesse al vasto movimento crociato e, in senso lato, a una risposta concreta di fronte alle richieste di protezione dei viaggiatori di Terra Santa. Il sud della Siria e la Palestina erano rimasti sotto il controllo fatimide fino a tutto il sesto decennio. La minaccia turca, tuttavia, era diventata sempre più concreta con lo spostamento della capitale del sultanato ad Iconio. I Selgiuchidi s’impadronirono della Palestina nel 1071. La riconquista fatimide di Gerusalemme (1076) durò poco. Nel 1079 Tutush controllava per conto del fratello Malik Shah un territorio che si estendeva dai confini anatolici a quelli egiziani. A sua volta, Tutush affidò il governo di Gerusalemme al luogotenente Ortoq cui si ricollega l’episodio della freccia scagliata sul tetto del Santo Sepolcro, interpretato da taluni come oltraggio, da altri come semplice atto di sovranità. La situazione precipitò al punto che il patriarca Simone II fu costretto a riparare a Cipro. La confusione era tale che i figli del governatore Ortoq batterono tra loro per l’eredità del padre, con conseguenze negative sullo stato delle cose a Gerusalemme e sulla condizione dei cristiani. Così facendo, incoraggiarono un secondo tentativo fatimide di ripresa. Non erano in governi in sé, che si avvicendavano, a ostacolare il pellegrinaggio, la cui continuità è attestata dal susseguirsi delle testimonianze, ma il perenne stato di guerra.

La comprensione di questa complessa geopolitica, che non consente di guardare all’Islam come a un monolite, specie in una situazione “patchy” come

³ La variante “jusque a l’issue de Syrie” (Vat. lat. 3136, fol. 17r) ci consente allo stesso modo di ipotizzare che il successivo “prince”, possa interpretarsi anche come “principe”. Laodicea di Siria era all’estremità del principato di Antiochia.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

quella del Vicino Oriente post-Manzicerta, è essenziale per stabilire le coordinate spazio-temporali di riferimento. Date le circostanze, l'unico riferimento credibile fu al-Mustansir che, dopo la morte di suo padre al-Zahir, regnò per sei decenni (fino al 1094) stabilendo una tregua trentennale con Costantinopoli. Si evince come il controllo fatimide su Gerusalemme fosse concreto fino al 1070/1071. Il permesso dato agli Amalfitani di ricostruire lo xenodochio nei pressi del Santo Sepolcro dovette avvenire entro quella data, anche in considerazione del ritiro a Montecassino (1071) di Mauro di Pantaleone de Comite Maurone, l'amalfitano che finanziò la ricostruzione dell'Ospedale (Amato di Montecassino, 1935: 344). Nella narrazione dell'*Exordium* il riferimento al quadro geopolitico frastagliato si ricollega agli ostacoli che i pellegrini devono superare prima di giungere al Sepolcro. Sono ostacoli d'ordine economico e di tipo fisico:

Entre les autres nations venoient pelerins Crestiens de la loi de Rome des parties Occident e grand travail et e grand despenses solonce leurs conditions. Par quoy estoient plusors de eaus mout soufrachous quar il venoient en Jherusalem en mult grant meschief; dont lors cil qui estoient venus as portes de la sainte cité et cuidoient ens entrer estoient detenu por le treu paier, le quel treu cil qui pour ce ne le poient paier estoient griefment batus et laidement boute arieires [...] soufroient grans dolors, et moroient en grant chaitivité. Les autres, qui pooient paier le treu, entroient la cité (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 422).

Il pellegrinaggio occidentale in Terra Santa non è una pratica alla portata di tutti. Lo testimoniano drammaticamente i tanti casi di gruppi anche cospicui di viaggiatori che, come durante la cosiddetta crociata dei pezzenti, finirono morti di fame, di stenti, o peggio massacrati lungo la *via Diagonalis* (Tyerman, 2006: 97 ss). Il percorso balcanico per via di terra è economicamente più accessibile rispetto all'opzione marittima ma quando, come si documenta a partire dal Mille, a partire sono i «*secunde classis homines*» (Willelmi Tyrensis, 1986: 814), magari in gruppi cospicui al seguito di vescovi, abati e signori locali, bisogna programmare i rifornimenti di cibo, pensare all'alloggio localizzando lungo l'itinerario le strutture d'accoglienza - che però si rarefanno mano a mano che ci sia allontana da casa - e provvedere a pagare le tasse di passaggio che le autorità locali esigono a volta sotto forma di riscatto. A quest'insieme di spese accenna, nel testo di Guglielmo di Santo Stefano, l'espressione «*grand despenses*» mentre il «*treu*»⁴ fa chiaramente riferimento alle tasse d'accesso alla Città Santa. In un contesto non dissimile - negli anni delicati del governo di al-Hakim - Fulco Nerra, conte d'Angiò, pagò la tassa d'accesso a Gerusalemme «*tam pro se quam pro aliis christianis ad portam sibi prohibitam morantibus*» (*Chroniques des comtes d'Anjou*, 1913: 50). In quell'occasione, nonostante

⁴ «Tributo» (Vat. lat. 3136, fol. 17r, «trehu»), cfr. du Cange.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

le porte della Città Santa fossero presidiate da qualche ufficiale del governo fatimide, si verificò un abuso di potere: i saraceni si dissero disposti a fare entrare Fulco solo se si fosse piegato a orinare sul Sepolcro. Desideroso di entrare dopo tanti pericoli occorsi e di vedere il Sepolcro dopo tanto cammino, il pellegrino pensò a uno stratagemma e fece credere che l'indomani avrebbe accettato le condizioni sacrileghe. Pagata un'altra somma all'entrata dell'Anastasis, venne condotto all'interno dove simulò l'oltraggio versando del vino bianco da un'ampolla nascosta nella *culotte*. Poi baciò la pietra della tomba e se ne andò lieto a visitare gli altri luoghi santi di Gerusalemme prima di riprendere, serenamente, la via di casa. Al netto della forzatura letteraria, non si può non pensare che la lettura o l'ascolto di episodi come questo non suscitassero nell'uditorio occidentale una reazione e in alcuni il desiderio di contribuire a migliorare la situazione dei cristiani di Terra Santa. Sin dai tempi della prima conquista musulmana di Gerusalemme, la preoccupazione per la loro condizione era stata espressa anche da chi, come Carlo Magno, s'adoperò per loro costruendo l'ospizio di Gerusalemme (*Itinerarium Bernardi monachi*, X, 1879: 314).

Le “soufrachous” di tipo fisico di cui riferisce l'*Exordium* si collegano tanto alla durezza dell'*iter pedestre* quanto agli assalti dei briganti e dei “pagani” in generale. Non sono affatto generiche espressioni come «a grand travail» e «soufroient grans douleurs», che rimandano a situazioni ben documentate nelle fonti cronachistiche, agiografiche e testamentarie dell'XI secolo. Nel primo caso, troviamo un parallelo nelle fatiche di Riccardo, l'abate di Saint-Vanne di Verdun che giunge in Palestina «per multas igitur tantae viae incommoditates, per graves et longos labores, per inopia et inaquosa arentiaque deserta, per horrificos latronum gentiliumque terrores» (*Vita Richardi*, 1854: 288). Proprio per la sua durezza, il pellegrinaggio per via di terra conferisce al pellegrinaggio un valore aggiunto, è catartico nell'idea che in qualche modo la fatica purifichi. Ancor più, le sofferenze causate dagli attacchi subiti costituiscono il banco di prova dell'*athleta Christi*, fino al martirio. Nel 1065 il vescovo di Utrecht venne brutalmente assassinato poco prima di giungere a Ramla. Gerardo di Thouars fu catturato e, per non aver voluto cedere un vaso sacro, venne sottoposto a supplizi orrendi e infine decollato attorno al 1022 in una città non meglio specificata della Licaonia, poco prima di arrivare a Tarso. L'inglese Erbwin benché ferito riuscì miracolosamente a scampare all'aggressione e a raggiungere Antiochia dove venne salvato dall'abate di Fulda Ecberto, anche lui di ritorno dai Luoghi Santi. I testamenti dettati prima della partenza per l'Oriente rivelano la presa di coscienza dei pericoli legati ad un viaggio lungo e pieno di insidie. Chi partiva, non era per nulla certo di rincasare.

3. La rinascita dell'Ospedale

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

In un contesto come quello appena delineato, legato alla necessità di rendere più agevole il percorso e la permanenza dei pellegrini occidentali, Guglielmo di Santo Stefano illustra le origini dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, il ruolo dei finanziatori amalfitani, l'acquisizione dell'indipendenza sotto la guida dell'*institutor ac praepositus* Gerardo (de' Giovanni-Centelles, 2003), le prime donazioni ottenute al tempo di Goffredo di Buglione. Al principio, tratteggia il quadro dei rapporti commerciali tra fatimidi e amalfitani - questi ultimi sono presenti in Egitto dalla fine del X secolo (Citarella, 1967: 303) - da cui scaturiscono gli accordi relativi a Gerusalemme sulla base dei quali al-Mustansir consente ai mercanti/patrizi di Comite Maurone di rimettere in piedi un'istituzione assistenziale risalente ai tempi di Gregorio Magno:

En celui tens marcheans d'Ytaille, por achaison de marcheandises, usoient en la sainte cité et en mout d'autres leus, sous la seignorie au caliphe, et estoient amés de luy et [...]manderoient requere au caliphe qui leur donast dedans Jherusalem leuc où il feissent un oratori et une maison por arbargier eaus e leur nation [...] En teul maniere, à la poiére d'aucuns de la court, et por non perdre les merchans, le caliphe otroia lor requeste et manda ses letres au bailli de Jherusalem qu'il leu donast une place tel come il la requerroient en la quarte partie de la cité où les crestiens habitoient. Laquel chose le bailli fist volentiers. Il pristrent place droit devant le Sepulcre [...] fu hedificé une yglise et oratorie à l'onor et au nom de Nostre Dame. Et ileuc joignant firent una maison droit devant l'entrée dou sepulcre par eaus arbergier, et ordenerent que les pellerin y fussent herbergiés (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 423).

“Yglise”, “oratorie de Nostre Dame”, “maison”. Nella seconda metà dell'XI secolo si definisce un complesso unitario di edifici posti «ante ianua ecclesiae Dominicae Resurrectionis [l'Anastasis di Gerusalemme], quantum vix lapidis iactus est» (Willelmi Tyrensis, 1986: 814): monastero maschile di Santa Maria dei Latini, monastero femminile di Santa Maria Maddalena (poi Santa Maria Maggiore), Ospedale con chiesa di San Giovanni Battista. La disposizione dei tre edifici posti immediatamente a sud della *platea Sepulchri* si rileva anche dalla mappa di Cambrai (Bibliothèque municipale, ms. 466), databile al 1140-1150 (Perta, 2015).

Guglielmo di Santo Stefano segnala come il successo dell'istituzione fosse il frutto della giustapposizione di due reti, quella monastica benedettina e quella commerciale amalfitana:

A ceste chose faire y furent cinquante marcheans, liquel manderent en Ytaille, lor païs, faire venir moines noirs qui tenissent la cure et le servise del oratori et amenistrassent à ceus qui servoient la maison et as malades qui y seroient et donerent de leurs possessions par quoi se peut estre

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

aconpli à tous jours. Et ensi fu donée la cure as moines qui recevoient les biens en Ytaille ordenés à ce faire. Combien la maison demorast en la protection des moines⁵ je ne le say ni ne l'ay onques oy par voys digne de foi ni par escripture. Mais coment que le deçurement fut, cele est notre maison et ensi fu commencié selon ce que le treieuve as estoires; lequell estoires sont reçues et creues de tous et par tous auctorisables (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 423-424).

I «cinquante marcheans d'Ytaille» chiamarono a servire alcuni monaci benedettini («moines noirs») che affiancarono al servizio liturgico quello ospedaliero. Guglielmo non fu il primo cronachista a raccontare quella storia. Amato di Montecassino (1935: 341-342) era a conoscenza dei fatti. Spiega come l'intrapresa fosse stata realizzata grazie allo spirito caritatevole di Mauro di Pantaleone de Comite Maurone («noble home de Malfe, loquel se clamoit Maurus»). Altri testi consentono di definire con più accuratezza le coordinate cronologiche di riferimento. Il cosiddetto *Vetus Chronicon Amalphitanum* racconta che attorno al 1070 l'arcivescovo di Amalfi Giovanni (~1070) si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme dove venne ospitato dai suoi concittadini «qui paucis ante annis duo extruxerant hospitalia ad homines et mulieres recipiendos» (*Italia sacra*, 1721: 198-199). Sicardo, vescovo di Cremona, indica un anno preciso, il 1084, collocandovi la costruzione dell'«*asylum iuxta monasterium eorumdem*» (Sicardi, 1725: 586-587) ma è l'analisi della situazione geopolitica che abbiamo esposto a suggerire di anticipare la datazione di un paio di decenni. Il confronto tra Amato e Guglielmo mette in rilievo come nell'orizzonte amalfitano, talmente ampio da includere, nel suo raggio d'azione, Costantinopoli, Antiochia, Alessandria, Tunisi, non vi fosse contraddizione tra l'essere, a un tempo, patrizi e mercanti (*Contra Luttrell*, 2008: 106-107, per il quale «The Maurone have grown rich from overseas trade or possibly from financial operations rather than as merchants»). I de Comite Maurone erano, come dice il cassinese, uomini nobili di Amalfi, ed è sempre a loro che si riferiscono Guglielmo di Tiro, Sicardo di Cremona e i *Miracula* quando coerentemente con l'autore dell'*Exordium* parlano, rispettivamente, di «negociatores», «mercatores amalphitani», «mercatores christiani Italiae / boni mercatores / de Malfe mercatores».

Tra i precedenti dell'*Exordium*, ampio e particolareggiato è il resoconto di Guglielmo di Tiro, l'arcivescovo che rappresentò per molti contemporanei - da Giacomo di Vitry a Marin Sanudo Torsello -, e costituisce ancora per la medievistica, un riferimento ineludibile per lo studio degli Stati crociati. Nato nella

⁵ La variante «Comment la maison demorast en la protection des moines et la maison des moines fu deceuree dou tout de la compaignie et de la protection des moines...» (Vat. lat. 3136, fol. 18v) è significativa perché apre una questione chiave sui primi anni di storia giovanita: quando e come avvenne la separazione dall'abbazia benedettina di Santa Maria dei Latini.

Perta, Giuseppe
 «*Leissons la vanité et tenons la vérité*».
 Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri
www.revistarodadafortuna.com

Città Santa attorno al 1130, fu uomo di fiducia di Amalrico I al punto da essere scelto come precettore di suo figlio Baldovino (IV). Guglielmo di Tiro poté lavorare ai ventitré libri dell'*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* sfruttando la sua posizione di cancelliere del Regno di Gerusalemme. Alcuni studiosi contemporanei hanno lasciato emergere dell'acredine nel suo intento di rilevare a quale livello di potenza e ricchezza fosse giunto l'Ordine giannita ormai militarizzato in contrasto con le umili origini dei tempi di Gerardo. Ma Guglielmo di Tiro non faceva altro che fotografare la realtà di un'istituzione che, conformemente allo spirito della Regola benedettina, era nata per dare ai pellegrini un sostegno sicuro alla meta e che, quando la Terra Santa divenne cristiana, aveva dovuto adattarsi alle nuove circostanze di difesa militare del territorio di fronte ai primi contrattacchi musulmani.

4. Peculiarità dell'*Exordium*

Guglielmo di Santo Stefano non segue l'arcivescovo di Tiro acriticamente. In particolare, rigetta il riferimento a Giovanni l'Elemosiniere piuttosto che a Giovanni Battista come primo patrono ospedaliero. Il Battista è citato negli atti delle varie donazioni:

le patron de nostre maison est saint Johan Baptiste. Car por achaison que jadis fu i saint pere qui fu evesque d'Elixandre qui ot à non Johan Eleyrn (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 427).

Le differenze fecero ipotizzare a Louis de Mas Latrie che il giannita leggesse il testo precedente nella traduzione francese citata dallo stesso Guglielmo (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 427) e nota dal XIII secolo come *Livre de Conquest*, *Livre d'Eracles* o anche *Estoire d'Oultre-mer* che il Du Cange attribuiva ad un autore, peraltro sconosciuto, di nome Hugues Plagon.

Diversamente da Guglielmo di Tiro, il nostro parla genericamente di "Ytaille" senza fare riferimento ad Amalfi. Non sappiamo se l'omissione sia spiegabile con il calo di notorietà della città campana «rimasta alla periferia della nuova economia di sviluppo» (Abulafia, 1991: 20). Persa già dal tempo della conquista normanna del Mezzogiorno la sua autonomia (1073), la Amalfi della fine del Duecento non ha più lo smalto e la vivacità che le permisero, fino alla fine del XII secolo, di giocare un ruolo da protagonista nel Levante mediterraneo (Figliuolo, 1986). Di certo, lo storiografo giannita non aveva interesse a far emergere un generico contributo "italiano" alla ricostruzione dell'Ospedale e non si vede come

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

questa variante potesse far sentire l'autore maggiormente coinvolto, essendo anacronistico e fuori luogo ogni eventuale rimando ad una simpatia "nazionale". Peraltro, sarà solo il Capitolo generale di Montpellier del 1319 a deliberare la nascita delle cosiddette "Lingue", entità non corrispondenti ai territori dei moderni Stati bensì a zone linguistiche omogenee che a loro volta comprendevano priorati, baliaggi e commende.

Guglielmo di Santo Stefano aggiunge un particolare nuovo: i fondatori erano cinquanta, numero che non ritroviamo altrove e non si può spiegare se non eventualmente ipotizzando che abbia letto tale cifra in testi poi smarriti.

Più eloquente il riferimento ai monaci neri, espressione che nel Medioevo designa specificatamente i benedettini, i quali giunsero dall'Italia e verosimilmente da un monastero nei pressi di Amalfi oppure da Montecassino. I rapporti tra i De Comitibus Maurone e l'arcicenobio sono testimoniati dalla visita dell'abate Desiderio in Costiera nel 1065 e furono suggellati dalla monacazione di Mauro de Pantaleone nel 1071. In questo circuito mediterraneo di traffici commerciali e pratiche devozionali s'inserisce il pellegrinaggio di tre monaci cassinesi tra cui quel Giovanni che alla fine del X secolo viaggiò fino a Gerusalemme, rimase cinque anni sul monte Sinai, poi giunse in Grecia presso il monastero amalfitano del Monte Athos e infine assunse la carica di abate a Montecassino nel 996 (*Chronica monasteri Casinensis*, 1846: 206).

I monaci che dall'Italia giunsero al complesso benedettino di Gerusalemme «tenissent la cure et le servise del oratori et amenistrassent à ceus qui servoient la maison». Questo passaggio mette in rilievo come fossero distinte le due funzioni, ed erano distinti, seppur adiacenti, gli edifici preposti all'espletamento delle stesse: l'abbazia di Santa Maria dei Latini, quella di Santa Maria Maddalena e la chiesa di San Giovanni Battista per le funzioni liturgiche, l'ospedale ristrutturato, per quanto parte dello stesso complesso, come casa di ricovero dei pellegrini e dei bisognosi d'ogni sorta. La posizione dell'ospizio, spesso comunicante con la chiesa ma separata rispetto al dormitorio dei monaci, ha il doppio vantaggio di facilitare l'accesso ai pellegrini evitando di intralciare la vita dei religiosi. Conformemente alla Regola, i monaci benedettini dedicavano spazi e personale ai viaggiatori e agli indigenti. Il paragrafo 53 prevedeva l'istituzione di locali per l'accoglienza e l'approvvigionamento dell'ospite che deve essere ricevuto come *alter Christus*: «Pauperum et peregrinorum maxime susceptionis cura sollicitate exhibeatur quia in ipsis magis Christus suscipitur». L'ospedale è parte essenziale dell'architettura monastica. L'*hospitalarius* riceveva chi giungeva in monastero, lo *stabularius* era addetto alla cura dei cavalli, l'*elemosinarius* aveva l'onere di provvedere ai viandanti. Nel contesto giovanita di Gerusalemme, Gerardo opera da *hospitalarius* sotto la guida dell'abate ma quando lo *xenodochium* si rende indipendente, egli assurge a capo della nuova istituzione.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

Diversamente dal Codice giustiniano che, stabilendo l'obbligatorietà per le città di dotarsi di strutture ricettive quanto più adeguate possibili e commisurate alle città nelle quali s'istituiscono, distingueva xenodochio per i viaggiatori, nosocomio per i malati, ptochio per i poveri, gerontocomio per gli anziani e orfanotrofio per i bambini, il Medioevo mescola funzioni e finalità attraverso strutture note indifferentemente come *xenodochium*, *hospitium*, *hospitalis*/*hospitale* (quest'ultimo ricorre nelle fonti a partire dal IX secolo) e *asylum*. A questa semplificazione tipologica allude Guglielmo di Santo Stefano intendendo la missione ospedaliera nel senso più ampio del termine:

La maison recevoit les pures pelerins et les malades et recevoit les orfanins et noirisoit et sostenoit les mesaignes ou qui de vilesse ne pooit lors vies porchacier (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 425).

Il confronto con il testo di Guglielmo di Tiro ci ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle origini dell'Ospedale. Quello tra l'*Exordium* e i testi agiografici noti come *Miracula*, che si diffusero come parte di una letteratura ufficiale già dal XII secolo, ci induce ad analizzare gli sviluppi dell'istituzione. I *Miracula* facevano dello xenodochio il teatro di alcune vicende vetero- e neo-testamentarie, inserendovi episodi della vita di Cristo, con l'intento di colpire l'immaginazione dei fedeli, esaltare il prestigio di antichità della *Domus Hospitalis* in rapporto ai *competitors* Templari e Teutonici, in fin dei conti di incrementare le collette. Sono tramandati in due versioni, di cui solo quella più estesa si sofferma sulla vicenda biografica del fondatore Gerardo riacciandosi alla storia pre-crociata che è l'oggetto dell'*Exordium*. In entrambe le versioni dei *Miracula* il racconto prende le mosse dal furto sacrilego del tesoro custodito presso la tomba di Davide, di cui si sarebbe macchiato il sacerdote Melchiorre che, per salvare la sua anima, dovette destinare le somme sottratte alla costruzione di uno xenodochio per i poveri e per i malati, sia ebrei che pagani. All'ospedale sarebbe sopraggiunta una prima grande donazione da parte di Giuda Maccabeo, il quale avrebbe chiesto che il denaro venisse destinato alle preghiere dei defunti. Il riferimento ai biblici Maccabei, «modello di coraggio sino al sacrificio», era condiviso dai Templari tanto che Bernardo di Chiaravalle li aveva indicati come esempio da seguire in battaglia (Ligato, 2020: 60). Guglielmo di Santo Stefano prende le distanze dai *Miracula*, facendo giustizia degli anacronismi che collegavano astoricamente le origini dell'istituzione a Giuda Maccabeo e al prete Melchiorre:

Aucun plus ancien comensament est dist qui fut dou tens Melchiar; mais ne est pas trové en leuc auctorisables. Mès je esme que questeors por mieaus gaigner troverent celes choses, car, par veroté et selon l'istoire de

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

la Bible, de celui tens en sa que ceaus dient⁶, fu Jherusalem destruite et dou tout deshabitée, que persones ne habitoient, et le Saint Sepulcre Nostre Sires fu lors tant debrisés, le quel estoit tout entiers perciés en la roche. Et que ce soit voirs que il fu depeciés, est ancoire au jour dui apparant (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 422).

Il passaggio in cui l'autore accenna a come nella prima età cristiana il Sepolcro fosse nascosto alla devozione dei fedeli introduce il motto programmatico anticipato dall'avverbio "Ores...", che nel Vat. lat. 3136 ha un'iniziale su tre righe leggermente decorata e preceduta da una rubrica:

Ores leissons la vanité, et tenons la vérité, car glorifiement de mensonges desplait à Dyeu. Mès coment que ce fut au tens que le duc Godefroi de Bouillon et de Loheregne, qui pris la sainte cité, la maison estoit en estat tel com pooit estre sous pooir des mescreans (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 422).

Non direi, com'è stato sostenuto, che Guglielmo considerasse i *Miracula* «une oeuvre apocryphe», facendo «la part de la vérité et de la légende» (de Mas Latrie, 1895: CXXII). Il giovannita non poteva essere all'oscuro del fatto che le bolle di Celestino III del 16 luglio 1191 e di Innocenzo IV del 9 aprile 1254 avessero fatto esplicito riferimento ai *Miracula*. Piuttosto, l'autore dell'*Exordium* distingue finalità agiografiche e storiografiche, le prime volte all'accumulo di risorse necessarie a rilanciare l'azione dell'Ordine, le seconde utili a ricostruirne l'evoluzione.

Nel collegare, senza indecisioni, la nascita della nuova istituzione alla figura dell'ospedaliere Gerardo, Guglielmo stabilisce un *terminus a quo* che nulla ha a che fare con "i tempi di Melchiorre". Il fondatore dell'Ospedale - figura ben documentata nonostante una *communis opinio* storiografica risalente all'Ottocento tende a ricoprirlo di un'aurea leggendaria - è il personaggio chiave dell'intera vicenda, l'elemento di congiunzione del tripode da cui scaturisce la nuova realtà gerosolimitana: monachesimo benedettino, proiezione amalfitana, movimento crociato:

et un prodome, de religieuse vie, qui avoit nom Girart, estoit lors gardian et aministrour de la maison [...] La qual maison estoit appellée l'Ospital de Saint Johan de Jherusalem, de le quel Girart estoit gardien. Lequel

⁶ Vat. lat. 3136, fol. 18v: "E la rason po quoy, car fu devant la passion Jhesu Crist e segont l'escriture de la Bible de celuy temps qui seaus dient" fa riferimento al fatto che i *Miracula* ambientano nell'Ospedale alcuni episodi della vita di Cristo narrati nei Vangeli.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

saint Johan, au tems de Melchiar, n'estoit pas encore nés. Por quoi je appelle cestui le comensement, et le dit Girart premier gardien des pources de l'ospital de Saint Johan de Jherusalem (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 424).

Alla sua attenzione erano indirizzate, già nei primissimi anni del XII secolo, le donazioni «ad sustentandas peregrinorum et pauperum necessitates». Come si legge nella bolla *Pie postulatio voluntatis* del 1113, andarono a finanziare le attività delle sempre più numerose *domus* giovannite tra Oriente e Occidente (*Cartulaire général*, 1894: 29-30). Pasquale II cita gli *xenodochia* di Saint-Gilles, Asti, Pisa, Bari, Otranto, Taranto e Messina. Lo stesso pontefice, negli stessi giorni, rispondendo alla richiesta del *praepositus* Gerardo, indirizza a tutta la Cristianità due lettere apostoliche nelle quali, presentando e raccomandando gli inviati ospedalieri, esorta alla carità vescovi, abati, nobili e fedeli di tutta Europa (Perta, 2016: 894-895). Sono proprio i pellegrini che alloggiano nei diversi ospizi giovanniti a raccontare di come lo xenodochio di Gerusalemme con oltre duemila posti letto abbondi di ricchezze e rendite che riceve da tutta Europa. Anche nel Regno latino di Gerusalemme l'Ordine ha potuto giovare di una serie di privilegi e concessioni a partire dal tempo di Goffredo di Buglione:

La maison multiplia et crût aussi en bons usages come en biens temporels de quoi la maison fu ampleviée par universe monde et tenue en bon estat [...]Et que ce soit verité que les biens desus dis esperituels fuissent fais en la maison et pluisors autres loables, le très noble duc Godefroi de Bullon le testimoigne par i privilege de une donation que il fit à l'Ospital en Jherusalem dou quel privilege la tenor est ci-après escrite (Guillaume de Saint-Estève, 1895: 422-427).

Nel far riferimento ai numerosi atti di donazione che permisero all'istituzione di espandersi e di acquisire possedimenti e di creare nuove *domus*, Guglielmo attribuisce erroneamente a Goffredo di Buglione un privilegio che ricopia in calce all'*Exordium*. Prescindendo dall'incongruenza, la trascrizione manifesta la volontà dell'autore di servirsi di fonti di prima mano e conferma il suo metodo analitico, quella che oggi definiremmo attitudine alla ricerca, come osserva Joseph Delaville le Roulx (1904: 25) per il quale l'*Exordium* «dénote un esprit pèrspicace, prudent et avisé, et offre une abondance d'informations ... sous les auspices d'une érudition étendue et d'un sens critique très sûr». Anche Giacomo Bosio, nella sua *Historia della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gierosolimitano*, stampata a Roma nel 1594, cadde nella trappola dell'omonimia prima che agli inizi del secolo scorso, si associasse correttamente il documento a Goffredo del Brabante, collocandolo negli anni 1183-1184 (Delaville le Roulx, 1904: 27). E tuttavia è documentata una donazione di Goffredo di Buglione giunta attraverso una conferma di Baldovino I

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

di Gerusalemme: «in primis laudo et confirmo donum quod dux, frater meus, fecit Hospitali Jherosolimitano, videlicet de quodam casale quod vocatur Hessilia et de duobus furnis in Jherusalem» (*Cartulaire général*, 1894: n. 1). La donazione originaria di Goffredo di Buglione, che si data tra la presa di Gerusalemme (15 luglio 1099) e la morte dell'*advocatus Sancti Sepulcri*, avvenuta poco dopo un anno (18 luglio 1100), rivela come l'abbazia di Santa Maria dei Latini e l'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme funzionassero come due entità distinte e che la separazione si concretizzò immediatamente dopo l'arrivo dei crociati, quando le richieste di alloggio nell'*hospitium* andarono moltiplicandosi. Lo testimonia implicitamente la bolla pontificia di Pasquale II del 1112 conservata presso l'archivio di Santa Maria dei Latini ad Agira - dove i monaci gerosolimitani ripararono dopo la presa musulmana della città - che, ponendo sotto la protezione delle Sede Apostolica l'abbazia di Santa Maria dei Latini di Gerusalemme, sottolinea come quest'ultima «Sarracenorum Turcorumque temporibus fuit hospicium Latinorum vel Italicorum seu Langobardorum» (Holtzmann, 1955: 50-53). Al tempo dei Saraceni e dei Turchi, quindi dei Fatimidi e dei Selgiuchidi che si susseguirono al governo della Città Santa, non dopo. Non più dopo l'arrivo dei crociati. Lo confermerà ancora un diploma di Baldovino I del 1114 che fa riferimento ad alcune proprietà dell'Ospedale, distinguendole da quelle di Santa Maria dei Latini: «et omnes furnos Hierusalem exceptis duobus Hospitalis et uno de Latina» (Perta, 2016: 895).

Conclusioni

Protagonista e testimone di uno scenario ormai tutto diverso rispetto a quello che vide gemmare gli ordini religioso-militari, Guglielmo di Santo Stefano si dimostra capace di riannodare i fili di una storia che doveva segnare una traccia di lunga durata. Pur omettendo il riferimento ad Amalfi, la narrazione sulle origini dell'Ospedale di Gerusalemme a partire dal suo fondatore Gerardo sgombra il campo da ogni equivoco fissando, anche nelle raccolte ufficiali, precise coordinate spazio-temporali.

Non diversamente da quanto fatto in ambito legislativo, l'autore dell'*Exordium Hospitalis* mette in ordine i dati, le carte e i codici. Storiografo e giurista a un tempo, Guglielmo sfrutta le sue abilità facendo ricorso sia alle fonti documentarie («Ce est le privilege que le duc...») che a quelle narrative («selon ce que le treieuve as estoires»), senza tralasciare ciò che ha ascoltato direttamente («oy par voys digne»).

Pur essendo nati nello stesso contesto e nonostante le comuni battaglie sul campo, gli ordini religioso-militari avevano sin dall'inizio gareggiato per accaparrarsi attenzioni, privilegi e donazioni, l'uno inevitabilmente in competizione con l'altro, e

Perta, Giuseppe
 «*Leissons la vanité et tenons la vérité*».
 Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri
www.revistarodadafortuna.com

a tal fine si dotarono di storie che agli occhi dei compilatori del tempo apparivano tanto più prestigiose quanto più erano antichizzate. Al crepuscolo delle crociate le esigenze cambiano. Guglielmo di Santo Stefano sente quella di definire un *plot* storiografico di riferimento nel momento in cui con la perdita della Terra Santa tutte le acquisizioni dei due secoli precedenti svaniscono e la contestuale scomparsa delle biblioteche e degli archivi giovaniti mette a repentaglio la trasmissione della memoria. A questo allude *leissons la vanité et tenons la vérité*, all'indispensabilità di una prospettiva critica basata sulla distinzione tra finalità agiografiche e storiografiche.

Fonti⁷:

Amato di Montecassino. (1935). *Storia de' Normanni, volgarizzata in antico francese*. Ed. de Bartholomaeis (Fonti per la Storia d'Italia, LXXVI), Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4852.

Bibliothèque et Archives du Musée Condé Chantilly, ms. 433 (già 590).

Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de St-Jean de Jérusalem, 1100-1310. (1894-1906). Ed. Delaville le Roulx, J. (I-IV). Paris: Ernest Leroux.

Chronica monasterii Casinensis. (1846). Ed. Wattenbach, W. (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, VII: 551-844), Hannover: Impensis Bibliopolii Hahniani.

Chroniques des comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise. (1913). Edd. Halphen, L.; Poupardin, R. Paris: A. Picard.

Guillaume de Saint-Esteve. (1895). *Comment la sainte maison de l'hospital de Saint Johan de Jerusalem commença*. Pref. de Mas Latrue L. (Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux, V: 422-427). Paris: Imprimerie Nationale.

Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium (1721). Ed. Ughelli, F. Venezia: Sebastianum Coleti.

⁷ L'elenco dei codici contenenti l'*Exordium Hospitalis* è a p. 85.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodaafortuna.com

Itinerarium Bernardi Monachi Franci. Edd. Tobler, T.; Molinier, A. (*Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora latina lingua exarata*, Série géographique, I/2: 308-320), Genève: Société de l'Orient Latin, 1879.

Sicardi Episcopi Cremonensis. (1725). *Chronicon*. Ed. Muratori, L.A. (*Rerum Italicarum Scriptores*, VII: 521-626). Milano: Typographia Societatis Palatinae.

Vita Richardi abbatis Sancti Vitoni Virdunensis. (1854). Ed. Wattenbach, W. (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XI: 280-290). Hannover: Impensis Bibliopolii Hahniani.

Willelmi Tyrensis archiepiscopi. (1986). *Chronicon*. Ed. Huygens R.B.C. (*Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, 63-63A), Turnhout: Brepols.

Bibliografia:

Abulafia, D. *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*. Napoli: Guida.

Bosio, G. (1594). *Dell'istoria della Sacra Religione et illustrissima militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, Roma: Stamperia Apostolica Vaticana 1594.

Burgtorf, J. (2008). *The Central Convent of Hospitallers and Templars: History, Organization, and personell (1099/1120-1310)*. Leiden-Boston: Brill.

Calvet, A. (2000). *Les Légendes de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem*, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.

Citarella, A.O. (1967). The Relations of Amalfi with the Arab World before the Crusades. *Speculum*, 42, 299-312.

Cuozzo, E. (2009). Le origini degli Ospedalieri alla luce di un nuovo documento. *Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli*, 1, 83-114.

de' Giovanni-Centelles, G. (2003). Il fondatore degli Ospedalieri. "Ego Geraldus servus Hospitalis sanctae Jerusalem". *Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon*, 3, 59-90.

Delaville le Roulx, J. (1885). *De prima origine Hospitalariorum Hierosolymitanorum*, Paris: E. Thorin.

Perta, Giuseppe

«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».

Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri

www.revistarodadafortuna.com

Delaville le Roulx, J. (1887). Les statuts de l'ordre de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem. *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 58, 341-356.

Delaville le Roulx, J. (1904). *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Cypre (1100 - 1310)*. Paris: Ernest Leroux.

Delisle, J. (1906). Maître Jean d'Antioche, traducteur, et Frère Guillaume de Saint-Etienne, Hospitalier. *Histoire littéraire de la France*, 33, 1-40.

Figliuolo, B. (1986). Amalfi e il Levante nel Medioevo. In: Airdi G.; Kedar, B.Z. *I comuni italiani nel Regno latino di Gerusalemme* (pp. 571-664). Genova: Università di Genova, Istituto di Medievistica.

Fonseca, C.D. (1993). Mezzogiorno e Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme. *Studi Melitensi*, 1, 11-22.

Holtzmann, W. (1955). Papst-, Kaiser- und Normannen-urkunden aus Unteritalien, *Quellen und Forschungen aus Italienischer Archiven und Bibliotheken*, 35, 44-85.

Klement, K. (1996). Le prime tre redazioni della Regola giovannita. *Studi melitensi*, 4, 233-259.

Ligato, G. (2020). *Le armate di Dio. Templari, Ospitalieri e Teutonici in Terra Santa*, Roma: Salerno editrice.

Luttrell, A. (2003). The Hospitallers' early Statutes. *Revue Mabillon*, 14, 9-22.

Luttrell, A. (2008). The amalfitan hospices in Jerusalem. In: Farrugia, E.G. (ed.). *Amalfi and Byzantium* (pp. 105-122). Roma: Pontificio Istituto Orientale.

Nicholson, H. (2001). *The Knights Hospitallers*, Woodbridge: Boydell Press.

Perta, G. (2015). L'ospedale di Gerusalemme tra mappe e scavi (XI-XII sec.). *Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere*, 15, 611-619.

Perta, G. (2016). Gerardo, l'Ospedaliere. Le fonti (secc. XI-XV). In: Alaggio R.; Martin J.M. (edd.). *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuzzo* (pp. 883-903). Ariano Irpino - Napoli: Centro Europeo di Studi Normanni - Università Suor Orsola Benincasa.

Riley Smith, J. (1973). *The Knights of Saint John in Jerusalem and Cyprus, 1050-1310*. New York: Palgrave and Macmillan.

Perta, Giuseppe
«*Leissons la vanité et tenons la vérité*».
Guglielmo di Santo Stefano storiografo dei primi Ospedalieri
www.revistarodadafortuna.com

Tyerman, C. (2006). *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*. Torino: Einaudi.

Recebido: 13 de fevereiro de 2020

Aprovado: 21 de abril de 2020